

# LE LOGGE E LA ZONA DI BANCHI nella storia urbana di Pisa

Emilio Tolaini

8

Da quando con la costruzione delle mura del 1154 la città satellite di Chinzica era divenuta quartiere cittadino, il crocevia formato dall'asse via San Gilio o del Carmine (Corso Italia) - ponte di Mezzo - Borgo con le vie San Martino e dell'Olmo (via Toselli) era venuto configurandosi come punto nevralgico della vita produttiva d'Oltrarno. Più recentemente, con la destinazione del palazzo del Podestà poi detto Pretorio e del palazzo Gambacorti prospicienti il Lungarno di Mezzogiorno, agli uffici dei Commissari fiorentini, dei Consoli del Mare e della Dogana col suo scalo, la zona era anche divenuta il centro della vita amministrativa cittadina. Lo diventerà ancor più quando nel 1689 Cosimo III concederà il primo piano del palazzo Gambacorti ai magistrati comunali.

Qui, dove nelle vie e nei chiassi adiacenti s'erano concentrati i banchi dei mercanti, i fondachi e le botteghe artigiane, si trovava una loggia civica, «tucta mac-tonata» detta Loggia della Mercanzia, documentata nel XV secolo, ma certamente più antica, dove usavano ritrovarsi «tucti merchatanti e huomini dabene»<sup>1</sup>, vale a dire gli esponenti della «civitas mercantie» medioevale: a questa forse alludeva Giovanni Sercambi citando nella novella LXXV la «loggia del Ponte Vecchio, là u' molti gentili omini si riducevano».

Più oltre, dove la via San Gilio s'incrociava con il Lungarno, sorgeva una seconda loggia, detta dei Catalani, esistita fino al 1639, documentata dal secolo XIV. Nel novembre 1494, nei giorni cruciali della venuta di Carlo VIII, quando si fece viva la speranza di «recuperare» la libertà, i giovani pisani - come narra il Portovenere - presero a manifestare «in piassa e sul Ponte Vecchio e alla loggia de' Catellani» sì che a tutela dei residenti fiorentini si fece «gran provigione d'omini, co' capi sei armati, guar-





1

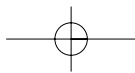
1 - Il vecchio prospetto delle Logge di Banchi sulla via del Carmine (1603-1605) (acquaforte di Ferdinando Fambrini, 1786).

dando il Ponte Vecchio e la loggia de' Catalani e carraia San Gilio».

Questa parte di Chinzica era infatti divenuta, dopo l'occupazione del 1406, la residenza scelta dai fiorentini i quali vi avevano stabilito una ricca colonia che faceva capo alla parrocchia di San Sebastiano e al convento del Carmine, tradizionalmente legato alla città del fiore fin dalla sua fondazione.

Il 18 aprile del 1602 Ferdinando si rivolgeva ai Consoli del Mare informandoli che, a seguito delle istanze dei Mercanti della città di Pisa che reclamavano un luogo di riunione come ve n'erano nelle altre città, aveva

ordinato che si facesse il progetto d'una loggia di fronte all'Ufficio dei Fossi e alla loggia detta dei Catalani. L'anno successivo il segretario del Granduca, Lorenzo Usimbardi, ordinava al Magistrato dei Fossi - l'ufficio tecnico del principato mediceo - di procedere alla costruzione dell'edificio, sotto la direzione dell'ingegnere Cosimo Pugliani e seguendo puntualmente i modelli già approvati dal Granduca, che si presumono forniti da Bernardo Buontalenti. Il Sovrano, che avrebbe seguito personalmente i lavori di questa importante opera pubblica, volle essere informato settimanalmente del loro an-



2



3

damento<sup>2</sup>. Nel 1605 l'edificio era terminato. La spesa fu sostenuta dai mercanti di Livorno, Pisa e Firenze<sup>3</sup>.

Le nuove Logge si inserirono nel tessuto urbano probabilmente con scarsi ritocchi alla configurazione topografica preesistente, ma comunque con un violento impatto di modernità dovuto all'inserimento nel cuore d'un abitato medioevale d'una struttura neodorica che venne a sottolineare con la dimensione monumentale delle sue ampie arcate marmoree la funzione di centro direzionale assunto dalla zona. Al riguardo, è significativo che in una relazione sulle condizioni di Pisa attribuita a Vincenzo Pitti e datata 1616, siano invertite le tradizionali denominazioni «di qua d'Arno» della riva destra e «di là d'Arno» della sinistra: il infatti è la riva sinistra «che ordinariamente si dice di quad'Arno»<sup>4</sup> quando ancora nel 1602, ordinando la costruzione delle Logge, il Granduca Ferdinando I ne indicava il luogo «nella piazza di là d'Arno dirimpetto all'Uffizio de' Fossi, et loggia detta dei Cattelani».

Non si deve però credere che le Logge di Banchi siano state pensate come elemento centrale d'un sistema (il Ponte di Mezzo, le due piazze adiacenti ed il palazzo del Casino dei Nobili all'ingresso di Borgo), inteso a ridisegnare tutta l'ampia scenografia del Lungarno qual è presentemente, perché questa, come vedremo, s'è venuta formando in epoche diverse e successive e non secondo un disegno preordinato, bensì per il sovrapporsi d'interventi diversamente finalizzati.

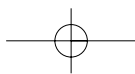
Originariamente, infatti, l'edificio non si affacciava né sul Lungarno né sul ponte, ma ne era separato e nascosto da due costruzioni e precisamente dalla loggia «dei Catalani» e dalla casa o torre del Bargello con le annesse prigioni: si trovava dunque stretta fra quattro strade, come la loggia del Mercato nuovo a Firenze.

Le Logge, destinate ad uso di borsa della lana e della seta, dei banchi di cambio e successivamente del mercato delle granaglie, sono impostate su cinque coppie di pilastri bugnati e trabeati sui lati lunghi e tre sui lati corti, che inquadrano delle grandi arcate (Fig. 1). Questi pilastri binati assumono, nella parte interna del porticato, la forma d'un pilastro unico, liscio, terminato in alto da una duplice voluta, come una sorta di borsa sotto il capitello, motivo che viene replicato nei tre pilastri centrali che sorreggono le volte a tutto sesto (Figg. 2, 3). Critiche d'ordine stilistico furono rivolte alla decorazione della trabeazione esterna, dove i triglifi sono posti solo in corrispondenza dei pilastri e del culmine delle arcate: una soluzione che rese il fregio, a giudizio di qualche osservatore, irregolare, disadorno e secco<sup>5</sup>.

L'edificio ha subito nel tempo varie modifiche. È stato affermato<sup>6</sup> che in origine le Logge non erano sopraelevate e ciò sulla base d'un disegno settecentesco raffigurante il Lungarno di Pisa col Gioco del Ponte<sup>7</sup>. Ma l'edificio identificato come Logge vi figura allineato col palazzo Gambacorti, quindi non può trattarsi delle Logge di Banchi, che sono fortemente arretrate rispetto al Lungar-

2 Interno del loggiato

3 Particolare di un capitello





4



5

no, ed infatti si tratta dell'edificio che ospitava il «Palco delle Commedie», poi gli uffici dei Consoli del Mare, dove ora è stata aperta una loggetta. Il piano superiore, collegato per mezzo d'un cavalcavia con la parte retrostante del palazzo Gambacorti, anche se forse non previsto nel piano originario, è ricordato nel 1604: fu quindi eretto contestualmente al loggiato, e ciò allo scopo di installare in luogo sicuro l'Archivio e la Cancelleria dell'Ufficio dei Fossi. Pandolfo Titi, autore nel 1751 della prima guida di Pisa, così le descrive: «Questa sontuosa, e magnifica Fabbrica fu fatta fare dal Gran Duca Ferdinando Primo dei Medici ... per due effetti: uno per il Passeggio dei Mercanti, che allora abbondavano in questa città per darsi mano con quelli di Firenze, dove tuttavia fiorivano le Arti e la Mercatura, e l'altro per farvi sopra un'Archivio lontano dai pericoli del fuoco, come presentemente vi è...»<sup>8</sup>.

Logicamente – in quanto gli altri lati dell'edificio davano su strade meno importanti – la facciata principale delle Logge venne a trovarsi sul lato di levante, prospiciente la via del Carmine, e qui, in alto sopra la coppia centrale di pilastri, fu posta l'iscrizione dedicatoria<sup>9</sup> sormontata da un grande stemma

4 Lo stemma di Ferdinando I de' Medici sul vecchio prospetto delle Logge.

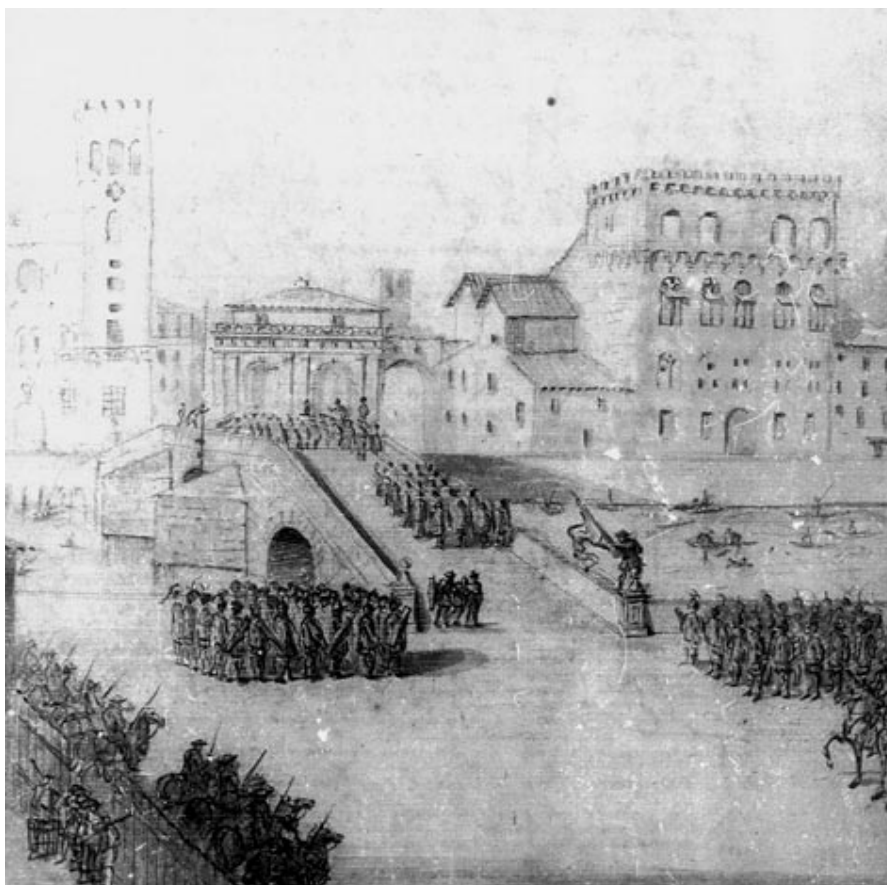
5 La fontanella sul vecchio prospetto delle Logge.

mediceo con la corona granducale. In basso vi fu installata una graziosa fontanella a forma di panno drappeggiato (Figg. 4, 5).

Il 9 gennaio del 1637 cadde il Ponte Vecchio costruito due secoli e mezzo prima, «ef essendosi lungamente discorso del modo di rifarlo, si venne finalmente a concludere di non servirsi punto dell'Arco che vi era restato (quello meridionale) né delle Pile e rovine, ma di fabbricar di sana pianta un nuovo ponte<sup>10</sup>, non molte braccia distante verso però l'arsenale, e per farli due fianchi gagliardi dalla banda di là si demolì la torre del Bargello con le prigioni e la loggia dei Catealani (...)»<sup>11</sup>.

Contemporaneamente, sulla riva opposta fu abbattuto un gruppo di edifici comprendente il palazzo dei Galletti e la casa e loggia già dei Casapieri che determinò anche qui la formazione d'una nuova piazza. Questi due sventramenti costituirono la premessa necessaria perché, ma soltanto un secolo dopo, si desse mano alla sistemazione scenografica complessiva del «Bel Teatro» del Lungarno.

Queste demolizioni avvennero nel 1639, e fu così che le Logge di Banchi vennero ad



12

6

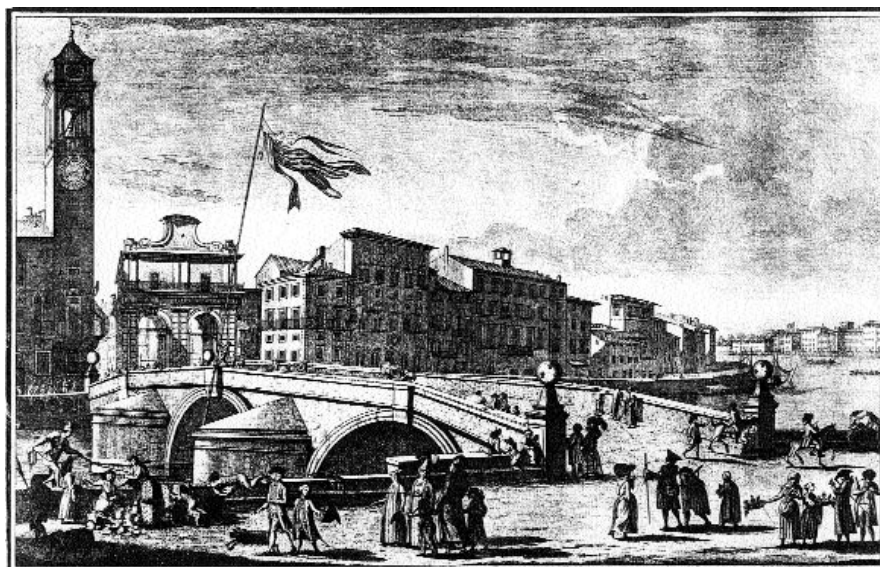
affacciarsi sul Lungarno. L'aspetto che allora assunsero si può osservare in un disegno di Georg Christoph Martini, databile fra 1725 e 1730<sup>12</sup>, che documenta il modesto elevato del piano superiore, con un ordine di finestre e il tetto a vista (Fig. 6).

La nuova situazione determinò una diversa qualificazione delle Logge in rapporto al tessuto viario circostante. Di conseguenza il suo prospetto principale cessò di coincidere con il lato lungo prospiciente la via del Carmine, e si trasferì invece sul lato che si affac-

ciava a nord sulla nuova piazza e sul Ponte di Mezzo.

Sulla metà del secolo successivo, estintasi la casa dei Medici, e subentrata la Reggenza Lorenese, divennero ormai maturi i tempi per intervenire sul Lungarno che dopo la risoluzione della lunga vicenda del Ponte di mezzo era rimasto sfigurato dai due sventramenti proprio nella sua zona centrale. La sistemazione scenografica complessiva del Lungarno prese l'avvio nel 1745 con la costruzione del palazzo del Casino dei

<sup>6</sup> Le Logge si affacciano sul ponte di Mezzo dopo l'abbattimento della casa del Bargello e della loggia dei Catalani, 1639 (disegno di Georg Christoph Martini, 1725-1730, Lucca, Archivio di Stato, Ms. 104-1069).



7

Nobili sulla riva destra del fiume, per ricucire lo sbrano determinatosi fra Borgo e la via Notari, a sfondo dell'informe piazza del Ponte<sup>13</sup>. Il nuovo palazzo, di cui fornì i disegni Gasparo Paoletti, fu impostato in forme tardo barocche su tre alte arcate che rispondevano al duplice intento di stabilire un nesso di continuità con i loggiati di Borgo e di duplicare il motivo delle Logge che lo fronteggiavano dalla piazza di Banchi.

Ad esse, per sottolinearne il nuovo orientamento, si sovrappose a quello che era divenuto il nuovo prospetto, un fantasioso frontone a volute (Fig. 7) raggiungendosi così, nel felice corrispondersi di forme architettoniche al di qua e al di là del fiume, la definizione del centro nodale di quella «vista teatrale», di quel «bel teatro» come con sensibilità barocca fu chiamata la scenografia del Lungarno sulla metà del Settecento.

Credo di poter ascrivere il frontone all'architetto veronese conte Ignazio Pellegrini, che lo replicò nella villa Lanfreducci a Crespignano (Fig. 8) e con qualche variante nella facciata della chiesa di Libbiano di

Peccioli e della villa Agostini a Corliano. Pellegrini rimodellò anche gli spigoli del piano superiore riproducendovi il ritmo binario delle strutture verticali del porticato, in modo da ritrovare un'unità stilistica, poi parzialmente manomessa nell'Ottocento, ma chiaramente osservabile nelle vedute a stampa settecentesche qui riprodotte.

L'intervento di Pellegrini fu contestato da Alessandro da Morrona – che senza indicare l'autore – parlò di «poco buon gusto» e l'etichettò come «una prova dell'architettura moderna in cui siamo involti». Se guardiamo questo giudizio alla luce del fatto che il Morrona e dopo di lui tutte le guide di Pisa tacquero sistematicamente il nome di Pellegrini benché si trattasse del Soprintendente delle Fabbriche Imperiali e fosse l'autore di interventi importanti quali le chiese di San Tommaso e della Madonna dei Galletti, i palazzi Franceschi, Dal Borgo, Rosselmini Mazzarosa, Ruschi, le ville suburbane degli Agostini a Corliano e dei Lanfreducci a Crespignano – tutti lavori che non potevano essere ignorati da un contemporaneo – si ha la misura del-

7 L'assetto barocco della piazza di Banchi con la torre dell'Orologio e il frontone delle Logge di Ignazio Pellegrini, sec. XVIII (acquaforte di Ferdinando Fambrini da Xaviero Salvioni, 1788).



8

la sorda guerra che a parte la polemica contro il barocco la cultura provinciale pisana poteva fare ad un architetto forestiero di successo.

Nel 1785, pochi anni dopo l'intervento di Pellegrini sulle Logge, si apriva una larga discussione sul palazzo Pretorio e sulla torre che lo sovrastava, che nel 1773 s'era dovuta sbassare. Vi fu chi intendeva conservare l'assetto medioevale dell'edificio, come l'ingegner Giovanni Andreini, che presentò un progetto che lasciava «intatta essa facciata per tutto il primo piano con le armi e memorie» che vi erano, e chi invece considerava il palazzo «notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del Lungarno, sì per la di lui non pregiabile antichità, sì per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati commissari ivi affisse»<sup>14</sup>. La soluzione venne rimandata a tempi migliori, e per il momento fu decisa solo la costruzione dell'ariosa Torre civica sull'impianto di quella medioevale, secondo un progetto – ispirato al campanile della chiesa dei Cavalieri – di cui al momento s'ignora la paternità (Fig. 9). Significativamente vi fu collocato l'orologio pubblico che prima stava sulla torre dei vinai, dall'altra parte dell'Arno<sup>15</sup>.

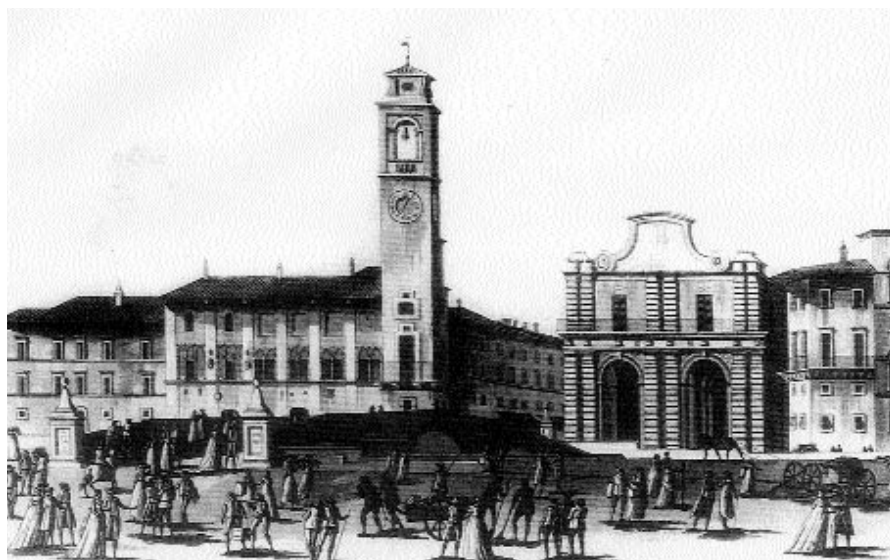
Fu l'ultimo sussulto di bellezza della zona di Banchi. D'ora in avanti la storia vi registrerà solo interventi di scarsa qualità, quando non distruttivi.

Il primo di essi ebbe luogo dopo la restaurazione lorenese del 1814, quando si procedette a rialzare l'intera struttura delle Logge e a dotarla d'un secondo ordine di finestre; il frontone settecentesco fu demolito e venne sostituito da un più dimesso frontone triangolare con al centro lo stemma dei Lorena. Nel prospetto le due porte-finestre furono modificate sovrapponendovi timpani classici, le lesene binate dell'ordine superiore furono rese lisce e sormontate da capitelli ionici. Un maquillage all'insegna d'un trito neoclassicismo. L'acquatinta di Angelo Cappiardi, datata 1821-1823 (Fig. 10) è la prima testimonianza del nuovo aspetto dell'edificio.

Nel 1822 fu la volta del palazzo Pretorio. Quell'anno il governo Granducale ne commissionò ad Alessandro Gherardesca il rifacimento. Questi, tipico esponente dell'eclettismo ottocentesco, solito progettare indifferentemente edifici in stile gotico, rinascimentale, classico, secondo la cultura architettonica dell'ornato impartita dalle Accademie delle Belle Arti, l'attuò in forme rustico-toscane «senza riguardo ai resti antichi che pure avrebbero permesso un magnifico restauro»<sup>16</sup> (Fig. 12). Pertanto riunì due palazzi contigui in un unico edificio d'inusitata lunghezza – sottolineata dal monotono ricorre delle aperture – che introdusse una nota dissonante nel ritmo dei palazzi del Lungar-

8 Ignazio Pellegrini, Progetto della villa Lanfreducci a Crespignano, disegno (sec. XVII).





9

15



9 L'assetto medioevale del palazzo del Podestà, poi palazzo Pretorio (acquaforte di Giuseppe Pera da Antonio Terreni, 1801).

10 Le Logge sopraelevate col frontone neoclassico (acquafinta di Angelo Cappiardi, 1821-1823).

10



11

no di mezzogiorno, tutti sviluppati in altezza, mortificando altresì la funzione rappresentativa del palazzo Gambacorti sede del Municipio<sup>17</sup>. Nel progetto era anche compresa la sostituzione del campanile settecentesco con uno nuovo, che però rimase inattuata. L'incisione di Bartolommeo Polloni del 1837 (Fig. 11) mostra il nuovo assetto della zona di Banchi (con la scritta «Uffizio dei Fossi» sul frontone delle Logge), assetto che nel complesso si mantenne fino alla seconda guerra mondiale (Fig. 12).

Il terremoto del 14 agosto 1846 che devastò la costa toscana lasciò indenni le Logge,

ma colpì invece la torre dell'orologio. Il prof. Leopoldo Pilla, nel saggio dedicato a quell'evento, così descrisse i danni subiti dal monumento: «La torre del palazzo Pretorio presenta screpolature ne' 4 pilastri che sostengono il peristillo, e propriamente nel punto dove questi poggiano sulla balaustrata al di sopra della mostra dell'orologio»<sup>18</sup>.

Il Gherardesca fu dell'avviso di demolire la parte pericolante e di ricostruirla, ma prevalse l'idea di limitarsi al suo restauro.

Il 22 febbraio 1860, pochi giorni prima del plebiscito d'adesione al Regno d'Italia, il Governo Provvisorio della Toscana istituì il Regio Archivio di Stato, e ne indicò la sede parte nel secondo piano del palazzo Gambacorti, e parte nel piano superiore delle Logge di Banchi. All'esterno lo stemma dei Savoia sostituì quello lorenese. All'interno fu costruito un ballatoio che girava attorno ai cinque ambienti dove era stata rinnovata la scaffalatura coronata in alto da una numerosa serie di stemmi dei Cavalieri di Santo Stefano, in legno e in metallo, che insieme a quelli

16



12

11 La prima veduta del nuovo palazzo Pretorio (acquaforte di Bartolomeo Polloni, 1827).

12 Il palazzo Pretorio rifatto da Alessandro Gherardesca nel 1822 (Fotografia c. 1930).

più antichi in pietra conservati nel palazzo della Scuola Normale costituiscono un fondamentale repertorio delle famiglie nobiliari toscane. L'Archivio, ricco dei fondi del Comune, dell'Opera del Duomo, dell'Università, degli Spedali, delle Congregazioni Religiose, dei Cavalieri di S. Stefano<sup>19</sup> e dell'Ufficio dei Fossi, prese a funzionare nel 1865; più tardi fu in parte trasferito nel palazzo Toscanelli, e in parte compreso l'archivio di S. Stefano, rimase sopra la Loggia.

Nel 1912, allo scopo di allargare la sezione della via del Carmine (divenuta via Vittorio Emanuele) dove furono fatti passare i binari del tram elettrico, le Logge subirono una grave mutilazione che venne ad alterare il loro rapporto col piano stradale: la larga scalinata, che in origine circondava il loggiato raccordandolo al terreno, fu tagliata e malamente sostituita con scalini ricavati all'interno fra pilastro e pilastro, che pertanto risultarono d'altezza disuguale, in alcuni punti esagerata per la pendenza del terreno<sup>20</sup>; l'operazione comportò anche l'eliminazione delle ringhiere che delimitavano il piano del porticato (Fig. 13).

Nel 1925 il sottosuolo delle Logge riserbò una clamorosa sorpresa: durante i lavori di scavo effettuati per l'installazione d'un albergo diurno sotto la parte nord del loggiato (altro intervento distruttivo sul monumento), fu ritrovato un ingente tesoro di monete auree antiche e medioevali, fior di conio; si trattò però d'un ritrovamento parziale, perché le monete vennero trafugate durante lo scavo e non si riuscì a recuperarle che in parte. Il tesoro era stato sepolto sul finire del secolo XIII non si sa da chi né in quali circostanze (è stato anche supposto che fosse il tesoro della Repubblica). La parte recuperata è esposta nel Museo di San Matteo.

Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, quando Pisa ebbe a subire il più grave disastro della sua storia, la zona di Banchi venne a trovarsi proprio sulla linea del fronte, che s'arrestò per quarantacinque giorni lungo l'Arno. I danni agli edifici furono ingenti: andò distrutta la chiesa di S. Sebastiano, gran parte del palazzo Pretorio con la torre dell'orologio, nonché l'edificio



13

annesso al palazzo Gambacorti col cavalcavia d'accesso al piano superiore delle Logge che invece, a parte il crollo della volta del salone centrale non ebbero altri danni. Anche il monumento a Fibonacci di Giovanni Paganucci, che si trovava in mezzo alla piazza, benché danneggiato, rimase miracolosamente in piedi<sup>21</sup> (Fig. 14).

La zona di Banchi era dunque uscita gravemente colpita dalla guerra, ma altri danni furono provocati da un Piano di Ricostruzione che usurpò le funzioni d'un piano regolatore, sordo ai valori urbanistici ed architettonici. Sulla base di questo strumento si creò all'inizio di Corso Italia, sui due lati, uno slargo che distrusse la continuità delle pareti d'una strada antica senza che ve ne fosse alcuna ragione.

Sbagliata fu anche la ricostruzione dell'edificio di via degli Uffizi con una loggetta aperta a pianterreno a ridosso del palazzo Gambacorti, che se aveva una ragione di simmetria con l'atrio del palazzo Pretorio, restava comunque senza alcuna funzione, ma soprattutto fu realizzata in assenza d'ogni qualità progettuale, con dei sostegni che non sono né pilastri né muratura piena,

13 La Loggia privata della scalinata esterna e il tram nel 1912.



18

14

e che per giunta sono inesplicabilmente scarpati.

La ricostruzione della torre del palazzo Pretorio su progetto del soprintendente Piero Sanpaulesi si basò per un verso sulla riproposizione dell'edicola settecentesca e per un altro verso sull'idea di darle un maggior sviluppo in altezza: due concetti inconciliabili. Ne risultò una struttura composita consistente in un'edicola, che formalmente era la parodia della vecchia, appoggiata su una larga piattaforma sopra ad una torre liscia ed esile che ripeteva la tipologia delle torri civiche delle città di fondazione degli anni trenta (Figg. 15-17).

## NOTE

<sup>1</sup> Descrizione quattrocentesca di Pisa, Cod. Magliabechiano Classe XXV, 8, 491, trascrizione di I.B. Supino.

<sup>2</sup> Pisa, Archivio di Stato, Suppliche dei Fossi 1595-1606, carte 612, in Grazzini, *op. cit.*, doc. xxxiii. Il Pugliani qualche anno prima aveva costruito il palazzo di Coltano per Antonio dei Medici e il palazzo «Alla Giornata» per Francesco Lanfreducci.

<sup>3</sup> Con lo stesso finanziamento fu realizzata la grande tettoia sul Canale dei Navicelli, a Porta a Mare, per il ricovero delle merci provenienti da Livorno e dirette a Firenze, anch'essa richiesta dai mercanti.

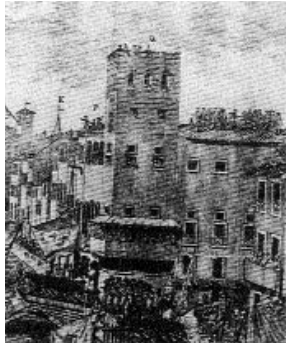
<sup>4</sup> G. Grazzini, *Le condizioni di Pisa alla fine del XVI e sul principio del XVII secolo sotto il Granducato di Ferdinando I de' Medici*, Traversari, Empoli 1898, pp. 105-106.

<sup>5</sup> C.L. Montesquieu, *Voyage de Gratz à La Haye* (1728); Ch. N. Cochin, *Voyage d'Italie* (1750); A. Da Marrona, *Pisa illustrata* (1787).

<sup>6</sup> Aa.Vv., *Livorno e Pisa, due città un territorio*, Pisa 1980, pp. 240 e 257, A. XIV a 4 (A Caleca); A XV b 13 G. Pini.

<sup>7</sup> Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, p. 901.

<sup>8</sup> Pandolfo Titi, *Guida per il passeggiere dilet-*



15



16, 17

tante di pittura, scultura, ed architettura nella città di Pisa, Lucca 1751 pp. 282 ss.

<sup>9</sup> FERDINANDVS M.DVX III / MERCATORVM COMMODO / CIVITATIS ORNAMENTO / PVBLICAE-QVE VTILITATI CONSVLENS / ANTIQVIS AEDIFICIIS DIRVTIS / ET AREA DATA / FORVM / A FVNDAMENTIS EXCITAVIT / ANNO 1605.

<sup>10</sup> È noto come la costruzione di questo ponte andasse avanti sconclusionatamente, anche per le difficoltà incontrate nel fondare le pigne a causa delle piene, tanto che fu deciso di fare un ponte ad un solo arco di cui si pose la prima pietra il 18 sett. 1642. Crollato questo nel 1644, si tirò avanti con un ponte provvisorio di legname fino al 1661, anno in cui fu ultimato il ponte a tre archi dell'ing. Francesco Nave. Questo nel 1943 fu fatto saltare dai tedeschi in ritirata: sostituito da una passerella in legname, fu poi ricostruito ad un arco nel 1950 su progetto dell'ing. Giulio Krall.

<sup>11</sup> Pisa, Archivio Capitolare, Ms C 152, c. CLIV. Rimase invece in piedi l'edificio annesso al palazzo Gambacorti, dove al piano superiore era installato il «Palco» o «Stanzone delle Commedie», ossia il teatro pubblico fondato nel 1630 dagli Accademici Lunatici, e trasferito nel 1770 in piazza San Niccolò col nome di «Teatro dei Costanti», poi «dei Ravvivati», infine «Ernesto Rossi».

<sup>12</sup> Lucca, Archivio di Stato, ms. 104-106.

<sup>13</sup> La piazza non aveva neppure un nome preciso: la Guida del Titi - la chiama piazzetta del Ponte alla pagina 184, e piazzetta delle Sette Colonne alla pagina 188.

<sup>14</sup> Lettera del 4 agosto 1785 del Cav. Saladino Dal Borgo (Pisa, Archivio di Stato, Comune D 169, cc. 24-25).

<sup>15</sup> La cura dell'orologio a tre mostre fu affidata per tre anni al professore orologiaio Vincenzo Fari-

na il 26 agosto 1786 (Pisa, Archivio di Stato, Comune D. 169, Delib. della Comunità di Pisa dall'anno 1785 all'anno 1787, cc. 89v-90r).

<sup>16</sup> Augusto Bellini Pietri, *Guida di Pisa*, Bemporad, Pisa 1913, p. 50.

<sup>17</sup> Analogamente Gherardesca procedette nel caso del palazzo Prini-Aulla, riunendo due edifici e sopprimendo il vicolo interposto.

<sup>18</sup> L. Pilla, *Istoria del terremoto che ha devastato i paesi della costa toscana il di 14 agosto 1846*, Vannucchi, Pisa 1846.

<sup>19</sup> Una parte dell'archivio dell'ordine era andato disperso del 1810; partite di carte furono vendute a Livorno a pizzicagnoli ed altri minuti venditori (Pera, *Curiosità*, 1888, p. 476).

<sup>20</sup> Oggi, finite le ragioni del traffico con la pedonalizzazione della zona, vi sono le condizioni per ripristinare il monumento nella sua interezza.

<sup>21</sup> Il monumento a Fibonacci era stato scolpito per il Campo Santo nel 1823. Fu trasferito in piazza XX Settembre nel 1926, in sostituzione d'un busto di Felice Cavallotti, opera di Ettore Ferrari, inaugurato nel 1905 dalla Società Operaia, che il podestà G. Buffarini aveva fatto togliere.

14 La statua di Leonardo Fibonacci in mezzo alle rovine (Fotografia del Settembre 1944).

15-17 La torre del palazzo Preforio in un'incisione del 1761, in una fotografia dei primi del novecento e in una fotografia c. 1960.